

Lo spoils system che punisce le buone gestioni

Alessandro De Nicola

Nella terminologia tecnica, lo Spoils system consiste nella possibilità data al governo nazionale o locale appena eletto di cambiare i dirigenti della pubblica amministrazione, al fine di raggiungere gli obiettivi economici e politici che si sono prefissati. La prassi, regolata da una legge del 2002, è stata sottoposta al vaglio della Corte costituzionale, che nel 2006 ha sostenuto l'ammissibilità del sistema, escludendo però che l'avvicendamento possa riguardare anche i vertici delle società pubbliche, che dovrebbero conservare un notevole livello di indipendenza dalla politica. Il principio tutela la libertà operativa dei manager legandola funzionalmente al mercato e ai risparmiatori, che investono dove pensano di trovare una soddisfacente remunerazione, legata ai risultati prodotti.

La recente tornata di nomine decisa dal governo in carica e altre decisioni che si profilano da parte dei poteri locali sono un ibrido tra Spoils system e avvicendamenti anticipati al vertice della spa, e per questo lasciano l'impressione che rispondano a logiche poco comprensibili. Francesco Caio, è stato sostituito da Matteo Del Fante alla guida delle Poste: nel comunicare l'avvicendamento il ministero dell'Economia lo ha ringraziato per i risultati raggiunti e per

aver posto le basi dello sviluppo futuro dell'azienda; un encomio che sa di beffa. In area locale si avvicina la data dell'assemblea di Acea, la municipalizzata che controlla acqua e luce nella capitale e in altre città, e che il comune di Roma, ora guidato dalla giunta M5S, controlla al 51%: le voci danno per certo l'azzeramento dei vertici con nuovi manager al posto dell'ad Alberto Irace e della presidente Catia Tomassetti. Alle Poste guidate da Caio è stato forse rimproverato l'aver resistito alle pressioni per intervenire nel salvataggio del Monte dei paschi, che si sarebbe però tradotto probabilmente in un bagno di sangue finanziario. La spa nel 2016 ha generato utili per 622 milioni, di cui 150 distribuiti all'azionista Tesoro e 180 all'azionista Cassa Depositi e Prestiti; il resto alle migliaia di sottoscrittori di titoli. All'Acea del tandem Irace-Tomassetti viene invece rimproverata una certa freddezza nei confronti dell'attuale giunta ed il fatto di essere stati nominati da quella precedente; ora sembra che nel futuro si pensi alla spa anche come attore nel disastroso settore dei rifiuti cittadini. Nel 2016 Acea ha prodotto quasi 300 milioni di utili, la metà dei quali nelle casse del comune ed il resto tra gli altri azionisti e risparmiatori. Su Poste e Acea lo Stato e il comune di Roma hanno fatto un patto: hanno chiesto soldi, e hanno promesso risultati. Tradirlo è pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

